



Il Referendum costituzionale del 4 dicembre Le ragioni del Sì e del No a confronto

Relatori: *Massimo Cavino*, professore di Diritto Costituzionale, di Diritto Pubblico e di Diritto Regionale all'Università del Piemonte Orientale; *Livio Pepino*, già magistrato e presidente di Magistratura Democratica, presidente del Controsservatorio Val Susa

È stata finalmente fissata la data del Referendum costituzionale mediante il quale gli elettori dovranno approvare o respingere le profonde trasformazioni dell'assetto istituzionale del Paese introdotte dalla riforma approvata dal Parlamento – il cosiddetto “Ddl Boschi” – nella scorsa primavera. Il Consiglio dei Ministri ha deciso che si voterà il 4 dicembre e l'Associazione Cultura e Sviluppo, desiderando fornire ai cittadini un utile contributo per riflettere nel merito del contenuto della riforma, ha invitato come relatori due autorevoli ospiti che si sono confrontati a partire dalle proprie convinzioni.

Il professor Massimo Cavino, che ha rappresentato le ragioni del “Sì” alla riforma, ha iniziato spiegando come la riforma costituzionale e la riforma della legge elettorale non siano disgiunte, contrariamente a quanto viene spesso detto. La Costituzione del 1947 prevedeva un modello elettorale proporzionale ma i tempi sono cambiati e soprattutto il sistema dei partiti di allora non esiste più. Occorre pertanto, secondo Cavino, aggiornare il quadro costituzionale. La riforma dovrà portare effetti maggioritari e istituire una cosiddetta “democrazia di investitura”. Fino a qualche tempo fa i governi erano deboli ma il sistema dei partiti era fortissimo, ora invece la funzione di potere fa ritenere inefficace il bicameralismo paritario. Il Governo insomma ha bisogno di una maggioranza “disciplinata”.

La riforma del procedimento legislativo porterà ad avere una Camera dei Deputati che prevale sul Senato. I due rami del Parlamento avranno lo stesso ruolo per le leggi costituzionali, le leggi che riguardano le minoranze linguistiche, la *governance* locale e l'integrazione europea. Tutte le altre materie resteranno di competenza della sola Camera, mentre il Senato avrà potere di “rallentamento” sul procedimento legislativo proponendo delle modifiche, potrà intervenire per la legge di bilancio e avrà una “clausola di supremazia” sulle materie lasciate alle regioni. Come illustra il professor Cavino, il Senato diventerebbe una Camera elettiva di secondo grado composta da 74 consiglieri regionali, 21 sindaci e fino a 5 Senatori nominati dal Presidente della Repubblica.

Il Senato rappresenterebbe così le istituzioni territoriali (comuni, città metropolitane, province, regioni) e i Senatori avrebbe le stesse immunità previste per i Deputati.

Per quanto riguarda la presunta non neutralità del quesito referendario, Cavino ricorda che è stato formulato secondo quanto previsto dalla Legge 352/1970 *Norme sui referendum previsti dalla Costituzione e sulla iniziativa legislativa del popolo* (art. 16: *Il quesito da sottoporre a referendum consiste nella formula seguente: «Approvato il testo della legge di revisione dell'articolo... (o degli*

articoli ...) della Costituzione, concernente ... (o concernenti ...), approvato dal Parlamento e pubblicato nella Gazzetta Ufficiale numero ... del ... ?»; ovvero: «Approvate il testo della legge costituzionale ... concernente ... approvato dal Parlamento e pubblicato nella Gazzetta Ufficiale numero ... del ... ?»).

Per rappresentare le ragioni del “No” alla riforma è intervenuto il dottor Livio Pepino che ha spiegato come la Costituzione sia l'insieme delle regole condivise e pertanto si debba cambiare con un accordo diffuso. Se così non fosse si avrebbe una Costituzione che divide. Con la legge elettorale, dice Pepino, si ha un sistema con una curvatura maggioritaria abnorme: si vota in 100 collegi e chi prende il 40% dei voti ha il 54% dei seggi alla Camera, altrimenti è previsto il ballottaggio tra le due liste più votate. In questo modo la maggioranza potrebbe avere un consenso molto limitato. Per Pepino è possibile abolire il Senato se la Camera è eletta con un sistema proporzionale puro. Un'alternativa potrebbe essere un “Senato delle regioni” con delegazioni che abbiano un vincolo di mandato dai governi locali, come previsto dal modello tedesco. I Senatori eletti tra i consiglieri regionali e i sindaci, inoltre, sarebbero impegnati “part time”.

Livio Pepino ritiene che il maggiore potere del Governo nei confronti della Camera sia un “premierato assoluto” mascherato. Con la riforma si realizzerebbe insomma una centralizzazione del potere e si potrebbe arrivare anche ad una svolta autoritaria.

Massimo Cavino ha nuovamente preso la parola ricordando che con la legge elettorale tutti i soggetti che competono possono diventare maggioranza. Chi può decidere sulla incostituzionalità della legge? È vero che la riforma è stata approvata da un Parlamento eletto con la legge Calderoli dichiarata incostituzionale ma anche la Corte Costituzionale chiamata a decidere è stata nominata da quello stesso Parlamento.

Con la riforma, ha spiegato Cavino, il Senato avrebbe potere di controllo sul Governo per quanto riguarda la valutazione delle politiche pubbliche. L'abolizione del Senato vorrebbe dire che l'Italia non è più uno Stato regionale. Verranno istituiti commissioni e gruppi di lavoro in Senato che tengano conto delle decisioni dei Consigli regionali di provenienza dei Senatori.

Nella successiva replica, Livio Pepino ha sottolineato come cambiare 46 articoli su 139 voglia dire avere una Costituzione diversa da quella attuale. Non è detto che il nuovo sistema sia garanzia di maggiore governabilità, perché la maggioranza va sempre accordata alla rappresentanza dei cittadini. Pepino ritiene errata l'idea della necessità di governare da soli e sostiene la necessità di cercare accordi. Anche sul fatto che non avere più il bicameralismo paritario possa portare una maggiore produttività del Parlamento, Pepino esprime riserve, sostenendo che non c'è bisogno di fare più leggi, avendo semmai già troppe. Il problema, conclude, è la “crisi della politica”.

I due relatori hanno ancora dialogato su alcuni temi. Pepino si è chiesto se il Parlamento dopo la riforma avrà legittimazione politica e Cavino ha fatto notare come non ci sia distinzione tra “giuridicamente” e “politicamente” legittimo.

Secondo Pepino il nuovo Senato sarà instabile in quanto la composizione cambierà in corso d'opera (la durata del mandato dei Senatori coincide con quella dei Consigli regionali dai quali sono stati eletti). Cavino ha spiegato che, con l'approvazione della riforma, il Senato diventerebbe una Camera permanente e non più di legislatura.

A cura di Marco Caneva